

Premessa

La stagione postconciliare non è stata avara di manuali di teologia. Incoraggiata dalle indicazioni del Vaticano II, la teologia non solo si è dedicata a un radicale ripensamento del suo metodo, ma ha anche tentato di saggiarlo attraverso la produzione di trattati teologici. La nascita di nuovi testi per l'insegnamento fu all'inizio un'opera abbastanza affrettata per allinearsi alle esigenze conciliari. Poi la pubblicazione si è fatta più meditata, a misura che la nozione di rivelazione, propiziata dalla *Dei Verbum*, incideva più decisamente sulla riflessione teologica, in particolare dogmatica. È stata però la domanda a guidare l'offerta, perché si affacciava un destinatario sempre meno omogeneo. L'editoria s'è fatta interprete di questa domanda, favorendo soprattutto collane o opere in collaborazione, che faticano a esprimere il lavoro comune di un'istituzione teologica. Ciò spiega un fatto singolare: se non sono mancati tentativi anche di buon livello sulla teologia trinitaria, la cristologia, la sacramentaria e anche l'ecclesiologia, meno frequentato è apparso il paesaggio dell'antropologia teologica. Forse perché questo trattato interveniva maggiormente a revisionare l'assetto complessivo della teologia manualistica, nella quale una riflessione sintetica sull'uomo era assente, o meglio dispersa, come si documenterà ampiamente nella prima parte di questo manuale. Così che fino a oggi il risultato appare frammentato e si possono ancora trovare trattazioni sul peccato e la grazia, sulla creazione e sull'uomo separate non solo per ispirazione, ma anche per l'architettura del discorso.

Il tentativo che qui viene presentato proviene da un ventennio di insegnamento, anche se la pubblicazione del testo ha richiesto una profonda revisione del materiale utilizzato per la docenza. Propone un percorso di antropologia teologica, così come è stato elaborato nella

scuola di Milano, che per la riflessione sull'uomo riconosce come maestro indiscusso Giuseppe Colombo. Anche questo testo non si comprenderebbe senza il debito di gratitudine che a lui è dovuto, ben al di là delle citazioni esplicite, come noterà chi ha frequentato i suoi scritti. Un'altra figura voglio ricordare con riconoscenza, Luigi Serenthà, dal quale ho ereditato l'insegnamento di antropologia e che mi ha trasmesso un primo canovaccio del manuale, molto essenziale ma assai lucido nel suo disegno. Così come ho potuto beneficiare della riflessione, oltre che dell'amicizia, di molti colleghi del Seminario e della Facoltà teologica di Milano, anche qui assai al di là della menzione bibliografica. Nel solco di questa scia luminosa ho tentato di ripensare l'architettura sintetica dell'antropologia teologica.

Le motivazioni e le articolazioni del progetto saranno abbondantemente giustificate nel corso della trattazione. Qui voglio solo anticipare un'osservazione didattica, a beneficio dell'uso del manuale. Come si vedrà, il testo prevede l'alternanza grafica di tre corpi di scrittura, per indicare tre livelli possibili di proposta e di lettura del testo: il primo tiene il canovaccio fondamentale e il filo rosso del discorso; il secondo livello, scritto in carattere ridotto, introduce approfondimenti analitici, alcuni necessari, altri complementari o collaterali per la comprensione del tema, in ogni caso utili a seguire la linea generale dei paragrafi; infine, un terzo livello, incorniciato in un box, offre analisi di testi del Magistero, di teologi o excursus (a cui si aggiunge alla fine di ogni paragrafo un'indicazione bibliografica per lo studio), che hanno la funzione di schede per l'insegnamento. La struttura stratificata del testo non solo vuole alleggerirne la lettura, ma anche lasciare spazio alla creatività del docente e all'intelligenza del lettore. L'utilizzo del manuale è pensato, dunque, in modo flessibile. I venti capitoli che ne disegnano il percorso sono da considerare un'indicazione per l'insegnamento, il quale potrà prendersi tutta la libertà di fermarsi di più su alcuni o di svolgerne altri più celermente.

Chi si è già cimentato con l'impresa sa che un manuale di antropologia teologica è in qualche modo una scommessa. Anche chi scrive, giunto alla fine, è cosciente che sono molti i cammini che s'aprono e si potrebbero riprendere. Come è giusto che sia in un manuale per l'istituzione teologica, che deve porre le fondamenta e la struttura portante, più che elaborarne tutte le finiture. Ciò che, però, m'interessa al di sopra di ogni cosa è di aver contribuito a illuminare la 'forma' della vita cristiana. Sì, perché un credente senza forma manca dello splendore

che lo rende riconoscibile ad ogni uomo e donna. Come suggerisce O. Clément in un libretto, che è un piccolo gioiello: «Cristo ci rende ‘pneumatici’ e lo Spirito ci rende ‘cristici’, fino a quella misteriosa unità dei Due che conducono al Padre» (*I volti dello Spirito*, Qiqajon, Magnano 2004, 12).

Franco Giulio Brambilla

15 agosto 2004

*Festa della glorificazione di Maria
immagine dell'uomo e della Chiesa*